

Volontari elbani al seguito di Garibaldi

Carlo Eliseo Mibelli

di Agata Verzelli Bucceri

Nel camposanto di Marina di Campo si può leggere l'epigrafe sulla lapide di un patriota, **Carlo Eliseo Mibelli**, figlio del possidente e illuminato imprenditore **Natale Mibelli**, che ci rimanda a un'immagine di nobiltà d'animo, oltre che di coraggio:

"Ai suoi verdi anni, quando forte era il braccio e quando amor di patria infiammava i giovani petti, cinse la spada e seguì l'eroe dei due mondi, Giuseppe Garibaldi, conseguendo il titolo di primo ufficiale. Occupò anche cariche pubbliche in questo comune. Fu consorte e padre affettuoso"

Dal certificato di battesimo di Carlo Eliseo Mibelli, nato a San Piero in Campo nel 1829, ricaviamo interessanti indicazioni sulla sua identità. La madre era **Maria Anna Colombi**, madrina **Giuseppa Colombi***, un cognome che sarebbe divenuto vent'anni dopo ben noto alle autorità granducali, padrino **Carlo Bini di Livorno**, il patriota mazziniano, compagno di prigionia a Portoferraio del Guerrazzi. Dati interessanti, che convalidano l'ipotesi dell'influenza mazziniana anche nella zona occidentale dell'isola, dove la tradizione statutaria era fortemente radicata nelle antiche famiglie di origine pisana. E lo stesso nome di battesimo è un omaggio al padrino, uno di quei nomi augurali che segnano il destino. Carlo in tedesco significa "uomo libero", mentre il nome biblico Eliseo rimanda al Dio salvatore, il "Dio che riporta la pace nel mondo".

Il rapporto tra i Bini e i Mibelli, iniziato per motivi di lavoro (il commercio di grani e di cereali), si era evidentemente trasformato in sodalizio.

Così scriveva dal carcere di Forte Stella Carlo Bini al padre quattro anni dopo la nascita di Carlo Mibelli: *"Io sono forte d'animo e forte della mia coscienza. Del resto godo perfetta salute e perfetta calma di spirito. Non ho mai mancato di niente, mediante la cordiale assistenza di tutta la famiglia Mibelli e, se le scrivete, ringraziatela anche voi di tante prove di verace amicizia, che ci ha dimostrato nella circostanza attuale"*

Amico fraterno di **Giuseppe Mazzini**, con lui in sintonia più che con il Guerrazzi, affiliato alla **Carboneria** fin dal 1830, Carlo Bini dovette condividere con la famiglia Mibelli, pur legata per tradizione agli illuminati Granduchi di Lorena e fedele alle istituzioni, un ideale di rinnovamento, di solidarietà e di giustizia. La nobiltà d'animo, il messaggio evangelico, la non-violenza, la condanna di ogni sfruttamento, la parità tra i sessi, la pietà per gli umili permeano il pensiero politico e l'opera letteraria (massimamente il *"Manoscritto di un prigioniero"* steso in carcere) del patriota livornese, che morirà prematuramente all'età di 36 anni.

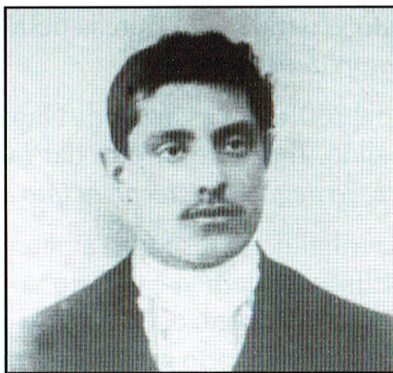
La prima edizione delle sue opere fu pubblicata a pochi mesi dalla sua scomparsa, nel 1843, con la premessa di un *"Discorso ai giovani"* del Mazzini, suscitando un vasto interesse di pubblico, in un clima risorgimentale di ideali e di rivolgimenti politici e sociali. *"Gli scritti in parte editi, in parte inediti, raccolti in questo volume - esordisce Mazzini - sono l'unico indizio che oggi ci avanzi di un'anima santa che passò, alla quale Dio aveva elargito tanto tesoro d'amore da benedirne un'intera generazione"*.

Un modello ideale dunque da proporre ai giovani. E tale dovette apparire all'amico Natale Mibelli, che, pur accettando il governo moderato di **Leopoldo II**, voleva indicare al figlio, sin dal suo primo aprirsi alla vita del mondo, la via da seguire, quella mazziniana nel progresso della libertà e della giustizia, tutta permeata di religiosità e di rigore morale. Carlo Eliseo, quando il padrino morì, aveva tredici anni. La risonanza della sua opera tra molti uomini di pensiero, che lo considerarono un simbolo di grande umanità, fece sì che quel modello di vita e gli ideali mazziniani gli si imponessero con tutta la loro forza.

***Giuseppa Colombi** era moglie di **Pietro Mibelli**. Il rapporto di affinità tra i Colombi e i Mibelli è testimoniato dai molti matrimoni combinati tra le due famiglie



Carlo Bini



Carlo Mibelli

Nei ritratti giovanili di **Carlo Bini** e **Carlo Mibelli** traspare comunque, dal modo di abbigliarsi, una diversa prospettiva nel rapportarsi agli stessi ideali.

Carlo indossa lo *jabot*, non il *fiocco alla mazziniana*, segno di classe e di fedeltà alle tradizioni.

In quegli stessi anni emergeva dinanzi all'opinione pubblica la figura di **Giuseppe Garibaldi**, avventuroso uomo di mare, affiliato alla "**Giovane Italia**", fondata da Mazzini nel 1831. Condannato a morte in contumacia per la sua partecipazione ai moti di Genova del 1834, era riparato in America latina. Aveva combattuto in Brasile in difesa degli straccioni e per l'indipendenza del Rio Grande, poi in Uruguay, a capo della "*Legione italiana*", dalla parte dei *Colorados* per la giustizia sociale e l'indipendenza nazionale, contro l'autoritarismo *Blancos* e l'influenza spagnolo-clericale sul paese. La fama delle sue gesta si era diffusa in Italia e nel mondo. Nel 1848 la notizia dei moti, della concessione della Costituzione da parte dei sovrani italiani, della guerra di indipendenza contro l'Austria, riconduce in Italia l'eroe, seguito dalla compagna di vita e di battaglia **Anita**, figlia del rivoluzionario uruguayano **Ribeiro de Silva**. A capo di una Legione di volontari in Lombardia Garibaldi si batte con successo, fino a quando i sovrani italiani, ad eccezione del Piemonte, ritirano le truppe e le sorti del conflitto si rovesciano. Alla notizia della fuga del Papa a Gaeta, si reca a Roma. I due grandi Padri del Risorgimento si incontrano. Viene organizzata l'Assemblea costituente e, nel febbraio del '49, proclamata la Repubblica. Mazzini è capo politico, Garibaldi offre la sua spada, anima delle folle e dei suoi soldati.

Tuttavia, di fronte alla forze preponderanti dell'esercito inviato da **Napoleone III** in difesa del Papato, il loro sogno si infrange. Garibaldi esce dalla città con i suoi volontari, la sua fuga attraverso il centro Italia è funestata dalla morte di Anita. Giunge al mare e un battello amico lo trasporta a **Cavo nell'Elba**, dove (stupito dalla sensibilità di tanti elbani alla sua causa) ottiene "*la patente di sanità*" per entrare negli altri porti e raggiungere Venezia, dove ancora si combatte, ma è arrestato a Portovenere dalle autorità sabaude, che, timorose di una reazione austriaca, favoriscono la sua partenza alla volta della Tunisia. Di qui passerà in America, poi riprenderà la sua vita avventurosa sugli Oceani.

I sovrani italiani ritirano la Costituzione, i patrioti sono braccati, imprigionati, condannati a morte. All'Elba, come in ogni parte d'Italia, i patrioti sono sotto lo stretto controllo da parte delle autorità. Nella parte occidentale dell'isola si individuano dieci facinorosi, nel campese un'unica persona, il repubblicano **Genesio Colombi**, parente dei Mibelli, "*destituito dal Grado di Ufficiale di Linea come sospetto di sovversione verso la Milizia*". Divenuto *capitano marittimo*, **Carlo Eliseo Mibelli** intanto, imbarcato giovanissimo sui velieri di famiglia, giunge fin nelle lontane Americhe, dove il mito di Garibaldi è alle stelle. Gli italiani hanno fondato anche qui le società segrete di stampo mazziniano e ora si impegnano come i loro fratelli in patria nella raccolta di fondi da inviare ai patrioti, che si preparano a combattere la seconda Guerra di Indipendenza.

Carlo si identifica col coraggioso uomo di mare, si esalta di fronte alla notizia delle sue gesta, all'ideale si unisce il desiderio di azione, "*il suo braccio è forte, amor di Patria infiamma il suo giovane petto*". La famiglia Mibelli, come molte altre, delusa dal voltafaccia del Granduca Leopoldo II, ripone ormai le speranze sul Re di Piemonte e Sardegna, l'unico sovrano italiano che ha mantenuto la Costituzione. Lo stesso Garibaldi, di nuovo

in Italia, si pone al suo servizio: nominato generale, alla ripresa delle ostilità nel 1859, fino all'Armistizio di Villafranca, guida i suoi valorosi "*Cacciatori delle Alpi*".

In seguito ai plebisciti tenuti nel marzo 1860 con l'assenso di Napoleone III, la Lombardia, la Toscana e l'Emilia vengono annesse al Regno sabaudo. Il prezzo offerto dal **ministro Cavour**, la cessione di Nizza e Savoia, secondo Garibaldi è un affronto, è "*la negazione del principio di democrazia e di nazionalità*".

Il sogno di un'Italia Unita si fa vicino e Garibaldi, nonostante l'amarezza per la perdita della sua città natale, è deciso a raggiungere l'obiettivo. Carlo Eliseo Mibelli si è offerto volontario, ma quando nel maggio 1860 i "*mille*", con la tacita connivenza del Piemonte, salpano dallo scoglio di Quarto, un lutto familiare lo costringe a rinunciare. Pochi mesi dopo tuttavia si presenta al porto di **Genova**, pronto a servire la causa.

Dopo la partenza dei "*mille*" e la conquista della Sicilia, masse di volontari, decisi a portare rinforzi si erano concentrate nei porti del Mediterraneo settentrionale, mettendo in crisi il governo piemontese. Legato da rapporti di alleanza con la Francia di **Napoleone III** difensore del Papato, il re **Vittorio Emanuele** si trovava



costretto a contenere il programma unitario dei patrioti. Il piano di Garibaldi di realizzare una "*diversione*", dirottare un gruppo verso le Marche e l'Umbria, fare sollevare le popolazioni e puntare sullo Stato pontificio, venne perciò boicottato.

Il **colonnello Pianciani**, nominato comandante della nuova spedizione, decise di smistare i volontari in 6 brigate, farle approdare tutte a Golfo Aranci presso Terranova in Sardegna e di qui imbarcarle alla volta di Messina, che nel luglio aveva aperto le sue porte ai garibaldini. I volontari toscani vennero inseriti nella "*Brigata Bologna*" e il 12 agosto salparono per Terranova. In prossimità della meta una nave da guerra piemontese sbarrò loro la strada e diede l'ordine di procedere verso Palermo, dove già le altre brigate erano state dirottate. Il comandante stava per obbedire, quando i garibaldini si trovarono di fronte una sorpresa emozionante: **Garibaldi** in persona, giunto tempestivamente dalla Sicilia sulla nave "*Washington*" per dare un contrordine. Egli decise di concentrare tutte le Brigate a Cagliari e di qui farle procedere verso Messina, dove vennero affidate alla 15° divisione del **generale Turr**.

L'esercito meridionale, ormai forte di 30 mila uomini, bene armati, soprattutto con l'apporto dei Baroni siciliani, varcò lo stretto, fidando come per la Sicilia nel sollevamento delle popolazioni contro il regime

oscurantista ormai in dissoluzione dei Borboni, e risalì la penisola, con l'intento di giungere fino a Roma.

Il 7 settembre Garibaldi entrava a Napoli, accolto dalla popolazione esultante, mentre l'esercito borbonico, indebolito dal tradimento di molti generali, resisteva sulla linea del Volturno.

Carlo Eliseo Mibelli, *tenente di dettaglio*, inviato a Livorno per reclutare altri volontari, informò il fratello perché ne radunasse anche all'Elba. Il 29 settembre sbarcò sull'isola. Più di cento patrioti si presentarono pronti a seguirlo, ma le autorità inviate dal governo piemontese, si opposero alla partenza.

Dopo la vittoria del **Volturno** Garibaldi dovette prendere atto di una nuova realtà: la *diversione* era stata attuata dall'esercito regolare piemontese, anche se Roma e il Lazio erano stati risparmiati. Nello storico incontro di Teano egli rimise il suo potere di "*dittatore*" nelle mani di **Vittorio Emanuele**, che per primo chiamò "*Re d'Italia*". Visto il rifiuto di questi di inserire tutti i volontari nell'armata regolare sabauda, decise di sciogliere l'esercito garibaldino.

Il 17 marzo 1861, dopo i plebisciti per l'annessione al Regno sabauda dell'ex Regno borbonico, delle Marche e dell'Umbria, giunse l'ora della proclamazione a Torino del **Regno d'Italia**, ma i grandi del Risorgimento, Garibaldi e Mazzini, erano assenti.

Garibaldi lasciò Caprera poche settimane più tardi, dopo cinque mesi di volontario esilio, e approdò a **Genova**, atteso da una folla festante di garibaldini. Il 18 aprile a **Torino** si aprì in Parlamento la discussione con **Cavour** sul destino dell'esercito dei volontari, tra cui 7000 ufficiali, in



un clima di tensione, mentre nella piazza la folla tumultuante inneggiava al suo idolo. Per Garibaldi ormai Cavour non era un liberale, ma *"una mano fredda e nemica"*, un maestro di intrighi, un accentratore malato di protagonismo. Neppure per Cavour Garibaldi era *"figlio della libertà"*, ma un avventuriero alla guida di una masnada di anarchici, da tenere sotto controllo. Un numero limitato di ufficiali di fatto entrerà nell'esercito regolare del Regno, con un trattamento impari.

La foto di **Carlo Eliseo Mibelli** in tenuta da ufficiale garibaldino fu scattata a Genova in questa occasione. Fu il momento del saluto al suo idolo tradito e del malinconico ritorno alla realtà quotidiana.

Terminato il momento eroico, subentrò per lui l'età matura dell'impegno nel lavoro e nell'attività politica. Con il padre **Natale**, il fratello **Giuseppe** e il cugino **Rodrigo** intorno al 1865 fondò la **"Fratellanza operaia"** di Campo, di stampo mazziniano. Dal '78, terminati i lunghi viaggi, *"occupò cariche pubbliche"* a servizio della comunità. Nel 1882 morì Giuseppe Garibaldi. Nel comune di Marciana, dove lui era presente come assessore, si decise di apporre un ritratto dell'*"eroe dei due mondi"* in ogni scuola e di distribuire a tutti gli scolari un opuscolo che narrasse la sua vita, perché ne traessero esempio. Nel 1885 la **"Fratellanza operaia"** dedicò a Garibaldi una lapide, che venne affissa sulla parete di una palazzina a Marina di Campo in Via Marconi. Il presidente **Giuseppe Mibelli** tenne il discorso commemorativo.

Il mito di Garibaldi fu un faro nella vita di Carlo Eliseo Mibelli, come in quella di tanti giovani del suo tempo. Alla primogenita, figlia di Zefira Tesei, nata all'indomani della proclamazione dell'Unità, diede il nome *"Italia"*. Due maschi della seconda moglie, Irene Spinetti, ebbero quello dei martiri mazziniani *"Menotti"* e *"Ricciotti"*, voluti per i loro figli da Garibaldi e Anita. *"Anita"* si chiamò una sua bambina e *"Garibaldi"* il bimbo nato dopo la morte dell'eroe nel 1882. Significativo è infine il nome di un'altra figlia *"Alida"*, in tedesco *"guerriera"*. E tale fu veramente Alida, convinta socialista, una delle tre uniche donne schedate fra i 231 elbani antifascisti.

Carlo morì all'età di 62 anni nel 1891. L'epigrafe sulla sua tomba ne sintetizza non solo i valori civili, ma anche quelli umani: l'amore per la famiglia convive con il senso di appartenenza alla sua piccola comunità, alla Patria e ai "mondi", ai quali vale la pena di dedicare la propria vita. Valori di un'epoca segnata da avvenimenti straordinari, epoca di lumi e di ideali romantici, di fede profonda nella lotta per la costruzione di una nuova società.

Diafani Laura *"Carlo Bini, lettere al padre 1833-1844"* in Rassegna storica toscana, Firenze, Olschki, 2009
 A. Cavallaro *"Cronologia della spedizione in Sicilia"* www.it (dalle testimonianze di C. Abba, G. Pittaluga, G. Sacchi)
"Carte Agostino Bertani", University California, 1962, raccolta storica, Museo Risorgimento, Comune di Milano
 A. Gavarrone *"Dichiarazione partecipazione ten. Carlo Mibelli campagna 1860-61"* (per medaglia commemorativa)